

COME CELEBRARE L'EUCARISTIA
« CON MARIA »
LA MADRE DEL SIGNORE

di Sergio Gaspari, s.m.m.

INTRODUZIONE¹

La Vergine Maria fa parte del *Kerygma* della Chiesa, ossia è presente nella totalità del Mistero del Verbo Incarnato. Il *Kerygma* o annuncio pasquale del Signore costituisce la sintesi onnicomprensiva dell'Antico e del Nuovo Testamento: infatti è la predicazione del Signore Risorto, morto, vissuto, annunciato dai profeti nell'A.T. e nato dalla Madre divina, la Eva nuova dei tempi escatologici. Il *Kerygma* degli Apostoli si articola in triplice successione; 1) annuncio di Cristo, il Verbo consustanziale e coeterno del Padre (Gv 1,

¹ Le principali sigle e abbreviazioni usate in questo contributo, sono le seguenti:

- CCL *Corpus Christianorum — Series Latina*, Turnhout-Paris 1953 ss.
DV *Dei Verbum*
LG *Lumen Gentium*
MC *Marialis Cultus*
MD *Mulieris Dignitatem*
NDM *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. DE FIORES -S. MEO, Cinisello Balsamo (MI) 1985.
PG *Patrologia Graeca*
PL *Patrologia Latina*
PNMR *Principi e norme per l'uso del Messale romano* 1975; 1983.
RM *Redemptoris Mater*
SC *Sacrosanctum Concilium*
SChr *Sources Chrétiennes*, Paris 1942 ss.

1-18); 2) annuncio del Signore, il Figlio Monogenito del Padre, incarnatosi nel mondo per divenire il Sacerdote Sommo e l'Intercessore universale dei fedeli (cf. Eb 7, 25) annuncio dell'Emmanuele, lo Sposo unico e indivisibile della Chiesa (cf. Ap 21, 9; 19, 9) .

Il *Kerygma* si ritrova puntualmente nel Memoriale eucaristico del Signore, Mistero plenario e sommo della Rivelazione. Ma anche il Memoriale eucaristico è tripartito: 1) annuncio della Parola divina (Liturgia della Parola); 2) Cena pasquale del Signore, Parola-Persona e Parola-Sacerdote unico del Padre (Preghiera eucaristica); 3) comunione misteriosa o sacramentale con il Signore Sposo (Riti di comunione).

La celebrazione eucaristica attua sia la sintesi globale della Rivelazione sia l'intera Liturgia della Chiesa. In realtà l'Eucaristia è «Ursakrament»: sacramento originario, originante, fontale, fondante dell'«universo liturgico della Chiesa». Al pari del sole che tutto illumina e tutto vivifica, essa è il centro, la forma delle celebrazioni liturgiche, come pure della vita cristiana. La Cena stabilisce il momento germinale della Chiesa. Sacramento primo e primate, conferisce all'assemblea lo statuto costitutivo di vita, l'identità cristica e il nuovo codice di comportamento pasqualizzante.

È proprio all'interno della celebrazione eucaristica che si illumina la *oikonomia* della Vergine: la figura della *Theotókos* emerge in modo tipologico e significante. In quanto *Hodegetria* (Ὁδηγήτρια = «Indicante la Via», cioè il Figlio Salvatore) e «Trono della divina Sapienza», ella rivolge ai cristiani fedeli questo triplice invito: 1) «Venite e ascoltate Cristo!», il Verbo personale del Padre, il Maestro e il Profeta; 2) «Venite e celebrate il Signore!», il Sacerdote del Padre per l'umanità; 3) «Venite e mangiate Cristo!», nel suo Pane di vita e nella Coppa dello Spirito. Se Gesù Cristo è il tessuto della salvezza, la Madre è come la preziosa filigrana che illustra e mostra, momento per momento, il tessuto salvifico dell'Alleanza ultima. In effetti nell'Eucaristia della Chiesa Maria appare prevalentemente come: 1) «Discepola fedele»

nella Liturgia della Parola; 2) «Madre gloriosa» nella Preghiera eucaristica; 3) «Sposa regale» nei Riti di comunione.

In questo contributo si intende evidenziare «la presenza e la collaborazione necessaria» della Madre di Dio nell'attuazione della salvezza (cf. RM 48). Si tratta di rileggere in chiave mariana il Convito eucaristico o anche di ricercare se l'Eucaristia riveli o meno nella sua triplice articolazione una dimensione mariana. Vediamo allora come la presenza di Maria si evidenzia nelle tre parti del Memoriale eucaristico, tenendo ben presente che la Cena del Signore è un'unica e indivisibile azione celebrativa (cf. SC 56)²: il Cristo Parola (Liturgia della Parola) è il Signore Sacerdote (Liturgia eucaristica) che si fa Pane sovrastanziale e Sposo della sua Chiesa (Riti di comunione)³.

Ma prima di affrontare direttamente il tema indicato, premettiamo a modo di postulato un'altra importante osservazione di carattere mariologico. Così scrive il teologo evangelico Karl Barth: «La liturgia cristiana è la cosa più importante, più urgente e più sublime che può accadere sulla terra»⁴. L'Eucaristia sta in modo incontrastato al centro di tutta la liturgia, in quanto fondamento di ogni altra celebrazione della Chiesa. Le varie azioni liturgiche vivono di quella eucaristica, trovano in essa la regola e il coronamento e si dispongono come centri concentrici attorno a questo loro nucleo. Se ci si staccasse dal centro e la celebrazione eucaristica non rimanesse più il perno dell'intera vita liturgica, le altre celebrazioni sarebbero necessariamente esposte all'atrofia e al degrado.

² Cf. anche SC 48, 51; PNMR 8.

³ Questa tematica è già stata da noi analizzata sistematicamente in due brevi saggi: S. GASPARI, *Celebrare con Maria l'Anno di grazia del Signore - Mistagogia cristologica mariana*, ed. Monfortane, Roma 1987; Id., *Maria nella liturgia*, «Sussidi pastorali» 19, Centro pastorale per il culto e la santificazione, Vicariato di Roma 1987.

⁴ *Gotteserkenntnis und Gottesdienst nach reformatorischer Lehre*, Zollikon-Zürich 1938, p. 190.

L'Eucaristia deve essere egualmente un preciso schema di riferimento per valutare il culto o devozione mariana. Tanto più che con il rinnovamento conciliare promosso dal Vaticano II, continuato dall'esortazione apostolica di Paolo VI «*Marialis cultus*», e secondo la ininterrotta tradizione liturgica orientale, si può ben parlare del «principio mariano della liturgia», o della «dimensione mariana» della liturgia. Essa manifesta un qual certo «colore mariano», porta in sé una tonalità o atmosfera mariana»⁵. Più che di «devozione mariana durante la Messa» o di culto mariano sotto l'aspetto quantitativo (che sempre rischia di relegare la Madre divina in una zona periferica)⁶, si tratta anzitutto di leggere ma-

⁵ «In Maria è cominciata l'economia della salvezza dell'universo. L'intervento mariano è così decisivo, che, dal canto suo, la messa armena chiama semplicemente l'Incarnazione l'«economia della Vergine»» (L. LIGIER, *La Vergine nell'Eucaristia della Chiesa*, in AA. VV., *La Madonna nel culto della Chiesa*, «Culmen et Fons» 9 - Sussidi per la pastorale liturgica, Brescia 1966, pp. 69-70 - cf. note 21-22). E un teologo orientale afferma: «Alla paternità del Padre divino corrisponde la maternità della Theotokos nell'umano» (P.N. EVDOKIMOV, *L'Ortodossia*, «Studi religiosi», Bologna 1981, p. 213). Come pure al *Fiat* del Creatore nel cielo, fa eco il *Fiat* della creatura sulla terra. Il mistero della Vergine è visto quale cornice ineguagliabile che evidenzia il quadro del tessuto salvifico attuato dalla liturgia (cf. S. GASPARI, *Mistagogia cristologica mariana*, «Teresianum», Roma 1987, pp. 13-22). Per un approfondimento vedi il pregevole studio di T. FEDERICI, *Come valorizzare la presenza di Maria nella Liturgia*, in AA. VV., *La preghiera mariana nei santuari*. Atti del XXI Convegno Nazionale dei Rettori dei Santuari d'Italia, Roma 1985, in *La Madonna*, «Rivista di cultura mariana» 24/1-2 (1986) pp. 41-56.

⁶ Un culto mariano devozionistico — pressoché parallelo o perfino in alternativa alla liturgia — quasi stacca Maria da se stessa, la isola rispetto al suo discepolato-maternità-nuzialità nei confronti di Cristo, Maestro-Figlio-Sposo (cf. G. GOZZELINO, *Le sensibilità e i contenuti teologici della «Lumen Gentium» e della «Marialis cultus»*, in *Rivista liturgica* 63/3 (1976) pp. 291-314, qui spec. p. 297). Il rilievo del citato autore è di ordine dogmatico. Sotto il profilo culturale, cf. M.L. PETRAZZINI, *Maria, Madre di Dio, nella vita e nella preghiera del cristiano - «Devozione» e «devozioni» mariane*, ivi, pp. 367-382. Si vedano pure: A.M. TRIACCA, *Garante del mistero dell'Uomo-Dio. La presenza di Maria nelle liturgie della Chiesa: L'Ambrusiana*, n. 10, in *Madre e Regina* 42/11 (1989) pp. 11-13; S. GASPARI, *Un culto sobrio ma solenne. La presenza di Maria nelle liturgie della Chiesa: la Cattolico-romana*, n. 9, in *Madre e Regina* 42/10 (1989) pp. 11-13; Id., *Cele-*

rianamente la Divina Liturgia per celebrare «come Maria» e «con Maria» il Signore. Mentre si celebra il Salvatore si fa memoria e si venera la Madre gloriosa, poiché Cristo, Adamo Nuovo, rivela Maria, la Madre e la Sposa. E Maria rivela il Figlio Sposo. La presenza della Vergine Madre dunque è parte sostanziale, irrinunciabile della celebrazione plenaria della Chiesa. Se in Cristo troviamo Maria, allora ella è presente nell'Eucaristia del Signore.

1. MARIA «DISCEPOLA FEDELE» NELLA LITURGIA DELLA PAROLA

La celebrazione del Signore anzitutto fa memoriale di Cristo Risorto mediante la proclamazione del suo Evangelo di salvezza. In essa è il Risorto che parla personalmente alla sua Chiesa (cf. SC 7), come parlò il mattino di Pasqua alle donne fedeli presso il sepolcro (cf. Mc 16, 1-8; Mt 28, 1-10; Lc 24, 1-11; Gv 20, 1-18), nel pomeriggio dello stesso giorno ai discepoli fuggiaschi di Emmaus (Lc 24, 13-36) e ancora la sera del medesimo giorno agli Apostoli riuniti nel Cenacolo (Lc 24, 36; Gv 20, 19)⁷. Nel riferirsi agli Scritti antichi (Antico Testamento) per illustrare la sua Resurrezione, il Signore inviò i suoi nel mondo perché, tramite la loro testimonianza, egli potesse continuare a incarnarsi nei fedeli di tutti i tempi.

Anche la Chiesa celebrante contempla il suo Salvatore Risorto (Evangelo) sia nella fase della sua Preparazione o

brave con Maria, cit., pp. 19-27; 57-68; per una panoramica più completa, cf. pure pp. 41-56.

⁷ Nella Parola evangelica è Cristo che dalla tomba vuota — divenuta trono e palco imperiale del Risorto — parla direttamente alla sua Chiesa. È quanto affermava AGOSTINO: «*Os Christi Evangelium est. In coelo sedet, sed in terra loqui non cessat*» (*Sermo* 85, 1; PL 38, 520). Si veda anche *Ordo Lectionum Missae*, n. 10. Editio typica altera. Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum. Auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Libreria Editrice Vaticana 1981.

Promessa antica (Lettura anticotestamentaria o profetica), sia nell'ascoltare la testimonianza degli Apostoli, i primi Pastori della Chiesa di Cristo (Lettura apostolica). Ora la struttura teologica della Liturgia della Parola rivela che tale procedimento si è già attuato paradigmaticamente nella Vergine, soprattutto nell'evento dell'«Annunciazione» (Lc 1, 26-38a).

a) *La Lettura anticotestamentaria o profetica*: il Progetto eterno del Padre, che doveva attuarsi in seno a tutto il Popolo di Dio, si attua compiutamente nel cuore e nel grembo della Vergine. Ella è la eccelsa Figlia di Sion (Lc 1, 28; cf. Sof 3, 14-17), la destinataria e la depositaria in modo unico del compimento dell'Alleanza antica. A Nazaret Maria è la personificazione del Popolo eletto e il nucleo germinale della Chiesa di tutti i tempi. Dal momento che lo Spirito riposa su di lei in modo ipostatico e creatore, nella sua persona si avvera il passaggio dalla fase di Progetto alla fase di attuazione. L'albero fruttifero della Promessa salvifica, in lei porta il suo frutto maturo. L'attesa vigile e orante si fa gioiosa realtà. Il Cielo, dimora dell'Altissimo Signore, si apre su di lei e la Novità assoluta dei tempi salvifici, tanto implorata dai Profeti, diviene Carne di salvezza per Israele e per tutto il genere umano⁸.

b) *La lettura evangelica*. È l'attuazione sacramentale della Parola fattasi carne. Ora nell'Assemblea eucaristica del Signore, la Chiesa incontra la Persona umana del Verbo icona del Padre, in quanto nato e vissuto accanto alla Madre vergi-

⁸ Per il tema «Maria, al vertice dell'Antico Testamento», cf. P. EUDOKIMOV, *Lo Spirito Santo pensato dai Padri e vissuto nella liturgia*, in E. LANNE (a cura di), *Lo Spirito Santo e la Chiesa*, «Teologia Oggi» 13, Roma 1970, p. 244. Per Severiano di Gabala (+ dopo il 408), Maria già nell'Antico Testamento era fonte di salvezza, cf. L. CIGNELLI, *Maria Nuova Eva nella Patristica greca*, Collectio Assisiensis 3, Assisi 1966, p. 95. Maria è il culmine delle Scritture ebraiche. Dio in lei volle radunare l'Antico Testamento: «Omnes Scripturae universitatem, omne verbum suum Deus in utero virginis coadunavit» (RUPERTO DI DEUTZ, *In Isaiam* 1, 2, 31; PL 167, 1362B).

ne. Maria è la madre di Dio per l'eternità. Ma la sua Maternità divina, per essere completa, richiede la maternità misterica della Chiesa celebrante, la quale è originata e fondata sulla Maternità tipologica della Vergine, Figlia di Sion⁹.

c) *La Lettura apostolica* è la testimonianza della Chiesa degli Apostoli alla Chiesa che celebra nel tempo e nello spazio del mondo creato. La SempreverGINE è prima e all'inizio della Tradizione apostolica¹⁰. Nella Visitazione ad Elisabetta ella annuncia e porta l'Emmanuele ancor prima della sua nascita storica (Lc 1, 39-45). Consacra il suo Figlio Unigenito nel Tempio in una Liturgia olocaustica pasquale, ancor prima della sua Pasqua storica (Lc 2, 22-39). Lo manifesta quale Sposo escatologico di fedeli invitati a Cana, ancora prima della sua offerta sacrificale sulla croce e prima del giorno di Pasqua (Gv 2, 1-12). Nel custodire «tutte queste parole - fatti (gr. ῥήματα) e nel conmetterli nel cuore suo (Lc 2, 19), replicato in 2, 51, la Madre del Signore è la prima Archivistica delle Meraviglie divine, è la fonte per eccellenza di informazione per la predicazione degli Apostoli. Il Magnificat stesso traccia le grandi linee dell'adempimento della storia d'Israele e, mentre canta la nuova situazione del Popolo di Dio, progetta in anteprema ciò che predicheranno i pastori della Chiesa» (Lc 1, 46b-55)¹¹.

⁹ La maternità di Maria è tipologica nel senso che la sua maternità è primordiale, principiante e primaziale. È fonte di vita e atto di generazione della maternità della Chiesa. Il termine «tipo» semanticamente vuol dire «matrice, stampo, calco...». Per cui si può affermare che la maternità di Maria «origina, accompagna e dà forma sostanziale» alla maternità della Chiesa. In questo senso Ambrogio di Milano dice che la Vergine è *typus Ecclesiae* (cf. *Exposit. in Lucam*, 2, 7; PL 15, 1635D; LG 64).

¹⁰ Tanto gli Apostoli che gli Evangelisti appresero dal magistero illuminato della Vergine ciò che predicarono e scrissero sul Cristo. Pertanto, argomenta BRUNO DI SEGNI: «Chi oserebbe contraddire gli Evangelisti, dal momento che sono fondati sull'autorità o della Madre o del Figlio? Niente avremmo di tutto questo se Maria non l'avesse custodito. Dai suoi tesori ci viene tanta ricchezza» (cf. *Comm. in Lucam*, 1,2,7; PL 165, 355C; 1,2,12, *ivi*, 365C).

¹¹ Maria «precede» e «va innanzi» agli Apostoli e ai fedeli, afferma

Innestandosi sulla triplice fase della salvezza, la Liturgia della Parola ricalca l'evento dell'Annunciazione a Maria, la quale riceve l'annuncio sul tipo dell'Antico Testamento (Lettura profetica); incarna la Parola proclamata (Lettura evangelica); e inizia, con l'evento della Visitazione, la trasmissione degli Apostoli (Lettura apostolica). Ora l'annuncio del Signore alla Vergine è all'origine sia della preghiera e della lode di Elisabetta (Lc 1, 42-43.45), sia della santificazione e della missione di Giovanni il Battista (Lc 1, 41.44). Ma anche nella celebrazione eucaristica, la Liturgia della Parola costituisce il motivo determinante della preghiera di adorazione (Omelia e Preghiera dei fedeli), della trasformazione dei doni eucaristici e della santificazione dei cristiani (Preghiera eucaristica), come pure dell'unione di questi con Cristo Sposo (Riti di comunione) e della loro missione nel mondo (Riti di congedo).

Da queste affermazioni si deduce abbastanza facilmente che la Parola di Dio, parlata dallo Spirito onnipotente, si fa carne nel mondo, a condizione che sia accolta con docilità piena dalla Vergine Maria e dalla vergine Chiesa¹². Dio Padre dà la sua Parola eterna; solo l'umanità la può incarnare¹³. In secondo luogo la Parola ipostatica del Padre ha il

l'Enciclica RM 26 (cf. MD 27.31). Il *Magnificat* è la versione eucologica, vale a dire esprime in forma di lode e di preghiera il *Kerygma* apostolico: il programma della predicazione pasquale degli Apostoli è già cantato dalla Vergine nel *Magnificat*.

In margine alla Visitazione della Madre del Signore, come principio dell'evangelizzazione della Chiesa, cf. G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, vol. 3, sec. XI-XX, «Studium Biblicum Franciscanum» *Analecta* 8, Gerusalemme 1978, pp. 266-267. Per il parallelismo tra la Venuta dello Spirito su Maria all'Annunciazione e la Venuta sulla Chiesa a Pentecoste, cf. R. CANTALAMESSA, *Maria uno specchio per la Chiesa*, Milano 1989, pp. 169-201, qui spec. pp. 206-210.

¹² Annota la MD 19: «Il Figlio dell'Altissimo solamente grazie a lei [Maria] e al suo verginale e materno *fiat* può dire al Padre: "Un corpo mi hai preparato. Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (cf. *Eb* 10, 5.7)».

¹³ «Di fatto Gesù non sarebbe uomo, se non dovesse dir grazie di se stesso ad alcun altro uomo, a sua madre» (H.U. VON BALTHASAR, *Il volto*

primato logico temporale in ogni evento di salvezza e quindi in ciascuna azione celebrativa della Chiesa.

Maria Discepola e i Testi «anti-mariani»

Nella prima parte della celebrazione del Memoriale eucaristico, la Madre di Dio appare anzitutto come la Discepola attenta del Signore Maestro: sarà Madre del Verbo in quanto già sua Discepola e Serva fedele. Infatti - custodendo le Parole del Figlio nel proprio cuore (Lc 2, 19.51b) - ella costantemente fa memoriale del Signore mediante l'Evangelo. Ma egualmente contempla il Figlio sia nelle Scritture ebraiche, sia nell'ascoltare anche lei la testimonianza degli Apostoli, che sono i primi predicatori della Chiesa¹⁴. In questa parte, fontale e centrale, della Liturgia del Signore, emergono in tutto il loro dinamismo i Testi evangelici detti impropriamente «anti-mariani»¹⁵. In realtà sono «pro-mariani»:

mariano della Chiesa, in W. BEINERT [a cura di], *Il culto di Maria oggi. Teologia-Liturgia-Pastorale*, «Parola e Liturgia» 13, Roma 1985, p. 339).

¹⁴ Nel rivolgersi ai suoi fedeli, Ambrogio narra che Maria conservava tutte le parole dette dai pastori nella Notte santa: «Se Maria ha imparato dai pastori, conservando tutte queste parole nel suo cuore, perché tu ti rifiuti di imparare dai sacerdoti? E se Maria tace ancora prima delle disposizioni apostoliche, perché tu preferisci insegnare invece che imparare, anche dopo aver udito le disposizioni apostoliche?» (In *Ev. Lucae Hom.* 2, 54; PL 15, 1572B).

Un apocrifo del 5° sec., di autore anonimo, descrive la Vergine che, dopo l'Ascensione del Signore, ama ogni giorno rivedere i luoghi da lui santificati: dal Giordano al deserto, ai luoghi della passione e della Resurrezione. Questo racconto apocrifo entrò nella tradizione della Chiesa di Gerusalemme e fu patrocinato dai Padri francescani. In seguito si sviluppò nella *Via Crucis*, la quale partiva dal luogo del sepolcro e scendeva verso Gerusalemme per la stessa strada percorsa dal Signore. Nel 1490, tale pratica comprendeva ancora sette stazioni, o meglio sette Cadute, come erano dette allora. Erano poste all'esterno, nella città di Gerusalemme. La popolarità di questa devozione non si ebbe prima del 1500-1600. Solo dal 1731 Clemente XII la permise in tutte le Chiese e si fissò il numero di 14 stazioni. L'origine comunque della *Via Crucis* è mariana, e il motivo è fare memoriale dell'intera vita storica del Signore.

¹⁵ L'espressione «prassi anti-mariologiche» è recente: cf. S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, 2a ed., Centro di cultura mariana

mostrano la Madre di Cristo che, già ripiena di Spirito Santo, procede sulla strada dell'assimilazione della Parola divina, del discepolato perfetto, dell'itinerario di fede sempre più luminoso. Questi Testi sono: Mc 3, 31-35; Mt 12, 46-50; Lc 2, 19.50.51b; 8, 19-21; 11, 27-28; Gv 7, 1-10¹⁶.

Alcuni di questi testi creavano difficoltà di interpretazione già ai Padri. Ireneo aveva notato in Maria, nell'evento di Cana, una «fretta intempestiva», benché ne leggesse in cuore il desiderio ardente di partecipare anzitempo alla Coppa del sangue del Signore¹⁷. Ben più di lui, Tertulliano — commentando il fatto di Cafarnaò (Mt 12, 46-50), dove i fratelli e la Madre vogliono (sempre stando al pensiero dell'esimio Padre e scrittore della Chiesa antica) inopportuno parlare a Cristo —, vede nella Madre e nei fratelli il tipo della Sinagoga incredula, nei discepoli invece indica il tipo della Chiesa credente¹⁸.

«Mater Ecclesiae» - ed. Monfortane, Roma 1987, p. 44, nota 25. Per un'analisi accessibile di questi testi, cf. H.U. VON BALTHASAR, *Maria per noi oggi*, «Meditazioni» 70, Brescia 1987, pp. 12-15; 33; 37-38; 51; 57-59; 62; E. TESTA, *Maria terra vergine*, 1. *I rapporti della Madre di Dio con la SS. Trinità (sec. I-IX)*, «Studium Biblicum Franciscanum», Collectio Maior 31, Jerusalem 1985, pp. 167-170; S. GASPARI, *Lettura mistagogica di testi biblici per la mariologia*, «Regina Mundi», Roma 1986, pp. 230-254.

¹⁶ Qualche difficoltà potrebbe sussistere per la pericope di Mc 3, 20-21: «i suoi» (familiari) considerano il Signore «fuori di sé» (v. 20). Lo fanno apparire come un esaltato o un povero folle, ma per amore: per salvarlo dalla lapidazione o dalla crocifissione, causatagli dalla sua predicazione nuova, provocatoria e quindi pericolosa. È però da accertare se tra «i suoi» ci sia realmente la Madre: cf., al riguardo: T. FEDERICI, *Lecture bibliche sulla carità*, «Teologia oggi» 12, Roma 1970, p. 95; ID., *Lecture bibliche sulla fede*, «Teologia oggi» 14, Roma 1971, p. 343; A.M. SERRA, voce *Bibbia*, in NDM pp. 233B-237B; ID., *Maria secondo il Vangelo*, Brescia 1987, pp. 117; 112; 116-119.

¹⁷ «Nihil enim incomptum atque intempestivum apud eum... Propter hoc properante Maria ad admirabile vini signum et ante tempus volente participare compendii poculo, Dominus repellens eius intempestivam festinationem dixit: *Quid mihi et tibi est, mulier? nondum venit hora mea, exspectans eam horam quae est a Patre praecognita*» (IRENEO, *Adv. Haer.* 3,16,7; PG 7, 926).

¹⁸ Cf. TERTULLIANO, *De carne Christi* 7,1-12; CCL 2 (1954) pp. 886-889. Si veda l'ampio studio di E.M. TONIOLO, *La presenza dello Spirito*

Questa lettura non suscitò scalpore in Oriente, neppure quando Giovanni Crisostomo, il massimo oratore, non esitò a rilevare apertamente certi difetti nella Madre di Cristo, per porla alla scuola del Figlio onde esserne corretta e illuminata¹⁹. Origene poi, in certo modo, tracciò la direzione alla successiva tradizione greca e bizantina, quando, interpretando la spada profetizzata da Simeone, presentò Maria ai piedi della croce trafitta dalla spada del dubbio di fronte alla realtà divina del Figlio, che vedeva morire tra spasimi atroci²⁰.

Solo la tradizione latina, con Ambrogio e più ancora con Agostino, riuscì a superare questi scogli, e lesse in Maria non già la discepola disattenta, ma la Madre costantemente

Santo in Maria secondo l'antica tradizione cristiana (sec. II-IV), in AA. VV., *Maria e lo Spirito Santo*, vol. 4. Atti del 4° Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1982), Marianum Roma - Dehoniane Bologna 1984, pp. 201-244.

¹⁹ Specialmente nei tre episodi evangelici: Gv 2, 1-12: Cana; Mt 12, 46-50: i parenti del Signore; e Lc 11, 27-28: il grido beatificante della donna anonima, Giovanni Crisostomo vede in Maria il cammino ancora molto imperfetto di fede. In essi l'oratore mostra allora l'economia didattica di Cristo Maestro che filialmente corregge e aiuta la madre. Tra i vari testi, cf. *In Matth. Hom.* 44,1-2; PG 57, 463-466; *In Io. Hom.* 21-22; PG 59, 129-135. Cf. G. ELLERO, *Maternità e virtù di Maria in san Giovanni Crisostomo*, in *Marianum* 25 (1963) pp. 405-446.

Cristo che «libera Maria dall'amor proprio» — sempre nel pensiero di Giovanni Crisostomo — cf. M. VERICEL (a cura di), *Il Vangelo commentato dai Padri*, Torino 1967, pp. 166-168. Questi pregiudizi circa la Vergine Maria «derivano dalla generale disistima per la donna nel mondo antico e mostrano quanto poco giovasse riconoscere a Maria una maternità fisica o metafisica nei confronti di Gesù, se non si riconosceva in lei anche una maternità spirituale, cioè nell'anima oltre che nel corpo» (R. CANTALAMESSA, *Maria uno specchio per la Chiesa*, cit., p. 71).

Gesù «direttore spirituale di Maria»: cf. *ivi*, p. 101 e *passim*. L'azione mistagogica di Gesù verso la Madre non contraddice la considerazione di H.U. VON BALTHASAR, *Maria maestra della Chiesa. Storia del magistero di Maria attraverso i secoli*, in *Maria per noi oggi*, cit., pp. 38-42. Del resto anche MC 21 presenta Maria «maestra di vita spirituale» e la *Collectio Missarum B.M.V.* n. 32 si intitola: Maria «Madre e maestra spirituale».

²⁰ Cf. ORIGENE, *Hom. in Lucam* 17, 6-7, in SChr 87, pp. 256-258; C. VAGAGGINI, *Maria nelle opere di Origene*, «Orientalia Christiana Analecta» 131, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1942, pp. 162-168.

alla scuola del Figlio, interiormente illuminata dalle sue Parole²¹.

L'interpretazione negativa al tempo dei Padri orientali, specie in Giovanni Crisostomo, è dovuta al fatto che non si riuscì ad unire la maternità fisica con quella di fede, e a vedere la maternità umana quale frutto della Maternità della fede che ama e che genera la Parola.

Anche in Occidente negli ultimi secoli cristiani e fino al Concilio Vaticano II, questi Testi hanno presentato difficoltà ermeneutiche, o per il tono, o per la distanza che essi sembrano tracciare tra Cristo e sua Madre. Sono pagine che parlano di Maria durante il ministero del Messia Salvatore e, per di più, sono relative ad eventi che accadono in circostanze piuttosto sorprendenti. A prima vista sembrano sminuire l'importanza della Madre e presentarla addirittura in luce negativa. Per questo motivo essi sono stati passati volentieri sotto silenzio da numerosi esegeti cattolici e da mariologi, come neppure sono stati presi in considerazione dal magistero pontificio.

Se presso i cattolici questi testi hanno avuto scarsa udienza, presso gli esegeti cristiani riformati hanno costituito il costante e quasi unico punto di riferimento. Gli studiosi protestanti con particolare enfasi vi hanno trovato la testimonianza del modesto ruolo della Vergine nella vita ministeriale dell'Emmanuele e una prova irrefutabile della distanza esistente fra la Madre, semplice creatura umana, e la missione unica del Salvatore. Alcuni di questi autori hanno annoverato la Madre fra gli antagonisti del Figlio, antagonismo che sarebbe cessato solo con la crocifissione.

Sulla base della teologia conciliare e soprattutto del rinnovamento biblico, liturgico e patristico, la teologia mariologica ha riscoperto in luce positiva questi eventi «oscuri», pur sempre ispirati, e vera Parola di Dio per gli uomini sulla

²¹ Circa l'apporto dell'Occidente sulla maternità spirituale di Maria, cf. R. CANTALAMESSA, *Maria uno specchio per la Chiesa*, cit., pp. 70-72.

vita storica di Cristo Maestro e di sua Madre.

Tra l'evento delle Nozze di Cana e la croce, il Concilio pone in particolare rilievo proprio queste pericopi evangeliche, perché si riferiscono al progresso di Maria nella fede, la quale nella peregrinazione della fede progredì (LG 58; cf. 57-58)²². Tali Testi sono indicati quale ponte tra l'inizio della vita pubblica del Signore (Natale-Battesimo) e il compimento della sua missione (Pasqua-Pentecoste). Essi mostrano che la Deipara è la Vergine che riflette, la Discepola tutta protesa alle Parole divine del Figlio. Invero l'ascolto è la premessa indispensabile per la maternità, poiché la Parola nella Liturgia ebraico-cristiana riveste un'importanza unica: la Parola precede, accompagna e consegue ogni azione liturgica. Con la Parola si attua la Liturgia della Parola; con la Parola si celebra la Cena eucaristica; con la Parola si compiono i Riti di comunione. Egualmente Maria è Discepola mentre è contemplata quale Madre Sposa di Cristo. E mentre è contemplata quale Madre e Sposa del Verbo, appare sempre più quale sua Discepola diletta. La maternità più nobile non è quella fisica che ne è la conseguenza, bensì quella proveniente dall'ascolto²³.

Quello che avviene a Maria, la Madre di Dio, all'Annunciazione avviene in ogni celebrazione dell'Assemblea cristiana. Chi ascolta il Verbo del Padre nella Liturgia della Parola, incarna in sé lo stesso Verbo attraverso l'omelia celebrativa. Unicamente in questo modo Cristo-Parola si fa Sacerdote che convita i suoi fedeli (Preghiera eucaristica) e li invita alla consumazione del suo Cibo divino (Riti di comunione).

²² « Assenti dalla lunga serie delle encicliche mariane che i Papi hanno moltiplicato da un secolo a questa parte, (i testi anti-mariani) sono stati infine assunti dal Concilio » (R. LAURENTIN, *La Vergine Maria. Mariologia post-conciliare*, Roma 1983, p. 22).

²³ La Vergine concepisce nell'udito dei suoi orecchi. Ella stessa nella *Salmodia Koiabkia* della Liturgia copta esclama: « *Chi potrà credere che io ho concepito per mezzo delle parole?* ». La vera e più sublime maternità ver-

Dialogando con l'angelo o, più precisamente, con lo Spirito del Signore, la Vergine assume responsabilmente la Maternità divina. Il suo dialogo non esprime dubbio, bensì stupore incomprensibile di fronte alla grandezza e alla novità dell'Annuncio (Lc 1, 29-35). Soprattutto è una richiesta di chiarificazione in vista della programmazione della propria adesione (cf. Gen 15, 8).

Anche il dialogo tra Dio Padre e il suo popolo orante è accoglienza e assimilazione della Parola. Come fisicamente si assimila un cibo, così, e ancora più, è della Parola che si fa carne e spirito dei partecipanti alla celebrazione della Chiesa. Costoro nella loro umanità sono in grado di generare il Verbo divino.

L'omelia è parte centrale e sostanziale della celebrazione ed è celebrazione essa stessa (cf. SC 35; 2; 52; 53; 78; 24; DV 24). È la forma principale della mistagogia della Chiesa: conduzione progressiva e incessante verso la pienezza celebrativa e partecipativa del Mistero del Signore. In essa è lo spirito di Cristo, la Parola del Padre, che parla alla sua Chiesa. Agostino, in proposito è tanto illuminante quanto provvidenzialmente provocatore, quando predica ai fedeli di Ippona: «Risuona il Salmo: è voce dello Spirito. Risuona l'Evangelo:

so il Verbo di Dio è l'accoglienza nella fede della parola rivelata. In relazione sempre al tema del concepimento di Cristo tramite l'orecchio (*conceptio per aurem*), o maternità dell'ascolto della fede obbedienziale, cf. G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, vol. 2, Sec. VII-X, Studium Biblicum Franciscanum, Analecta 7, Gerusalemme 1974, pp. 246-248 e 29: ivi sono riportati testi di S. Atanasio, di S. Efreim Siro, della Liturgia ambrosiana e copta, e spiegazioni di ordine iconografico. Cf. anche S. MAGGIANI, voce *Angelus*, in NDM p. 27; S. DE FIORES, voce *Vergine*, ivi p. 1461. Tra i molti scritti dei Padri occidentali (esplicativi della maternità fisica come frutto del «concepimento per via dell'udito»), riportiamo solo due passi di S. Agostino: «Plus in mente custodivit veritatem, quam utero carnem», (AGOSTINO, *Sermo* 25,7; in PL 46, 938. Il testo è riportato anche nel 4° vol. della Liturgia delle Ore, seconda lettura dell'Ufficio delle Letture del 21 novembre, memoria della Presentazione della Vergine Maria). «Fides in mente, Christus in ventre» (AGOSTINO, *Sermo* 196, 1; PL 38, 1019).

è voce dello Spirito. Risuona l'omelia: è voce dello Spirito»²⁴.

L'omelia svolge la funzione unificante, di ponte tra la Liturgia della Parola, la Preghiera eucaristica e i Riti di comunione. La Parola divina, proclamata nella Liturgia della Parola e la parola umana del presidente, si mescolano fino a diventare Parola di Dio che incarna il suo Lógos. L'omelia allora è insostituibile, come fu necessaria la richiesta di chiarificazione da parte della Vergine per poter aderire alla proposta dell'Altissimo. Se è incarnazione della Parola, l'omelia rappresenta il punto più alto della celebrazione, la cui conseguenza è anzitutto la consacrazione dei doni eucaristici (preghiera eucaristica) e quindi la comunione sacramentale al Cibo divino della Parola (Riti di comunione). Solo se il Verbo si fa Persona in seno alla Comunità, la medesima Comunità potrà celebrare il Convito nuziale escatologico dello Sposo celeste con i suoi fedeli²⁵.

2. MARIA «MADRE GLORIOSA» NELLA PREGHIERA EUCHARISTICA

La Parola annunciata alla Vergine di Nazaret e da lei accettata totalmente, si fa carne e Sacerdote Sommo nel suo grembo verginale al fine di consacrare per tutti gli uomini il Pane di vita e la Coppa dello Spirito.

Dimensioni della preghiera eucaristica

Fin dal suo ingresso nel mondo il Figlio di Dio — la Parola obbedienziale del Padre — è presentato dalla Rivelazio-

²⁴ *In Io. Tract.* 12, 5; CCL 36 (1954) p. 123.

²⁵ Esiste l'omelia celebrativa e, per così dire, anche l'omelia «pneumatica». Ogni qualvolta si legge personalmente la Bibbia, il cristiano deve

ne nuova e antica quale Sacerdote e Vittima (cf. Eb. 10, 4-10; Sal 39-7-9). Egli si offre al Dio Altissimo per le sue creature; e ordina alla Chiesa di fare memoriale di lui al Padre, perché ogni creatura viva della sua oblazione pasquale, oblazione unica, perfetta, universale. Ma la Comunità cristiana attua il Memoriale di ringraziamento al Padre nella Cena pasquale del Signore, e precisamente nella Preghiera eucaristica che, fondamentalmente, è quadripartita.

a) *Sacrificio di lode*: l'anafora è preghiera e azione laudativa, dossologica, gratuita, disinteressata. Si loda Dio Padre perché «Lui è Lui». In sé e per sé, senza riguardo ad altro. La lode è azione senza scopo né fine, ma azione piena di senso e di significato. È frutto dell'azione dello Spirito nei fedeli riuniti in assemblea e segno di amore verso Dio, l'unico Grande e degno di amore olocaustico. Maria esulta di gioia nel magnificare l'Altissimo Sovrano. Per la gloria infinita del Padre, ella negli anni della vita a Nazaret fa grande il Verbo divenuto carne nel suo grembo, come pure fa crescere in sé la Parola di lui durante gli anni del suo ministero pubblico.

b) *Anamnesi*. È il memoriale globale del Signore Gesù nella sua Pasqua e, secondo l'Evangelo del giorno liturgico, in tutti gli eventi della sua vita. È altresì memoriale dell'intera Rivelazione, che va dalla Genesi all'Apocalisse e, viceversa, dall'Apocalisse alla Genesi. La Vergine, nel custodire tutte queste realtà nel suo cuore, fa memoriale del Figlio al Padre e memoriale del Padre al Figlio. Il suo memoriale è preghiera intercessoria alla Pentecoste degli Apostoli, è lode gioiosa nel Magnificat, è annuncio della Novità pasquale alla Visitazione e nel tempo della Resurrezione.

chiedere a Dio Padre che il suo Spirito gli faccia «omelia» circa i testi letti: accostarsi alla Parola vuol dire aderire ad essa fino ad incarnarla in sé con la potenza dello Spirito (cf. Lc 1, 35), per diventare carne della Carne di Cristo e spirito del suo Spirito.

c) *Azione di grazie*. Dio è ringraziato nella Oikonomia storica per il dono infinito del Figlio e dello Spirito: per aver consegnato alla morte il Figlio al posto degli uomini, per lo Spirito santificatore, per la Chiesa, Mistero divino nel mondo e Corpo divinizzato del Figlio. Dio Altissimo inoltre è lodato perché rende gli uomini collaboratori del suo Figlio Monogenito (1 Cor 3, 9). La SempreverGINE ringrazia per le grandi opere che l'Onnipotente ha operato tramite la sua persona a Israele e a tutte le generazioni future.

d) *Intercessione*: è la preghiera per l'Assemblea celebrante, per la Chiesa terrestre, celeste, per i defunti, per il mondo, per tutti e per tutto ciò che esiste. Chiesa perfetta, la Madre di Dio si fa Avvocata, Intercessione permanente (gr. δέησις) per la Chiesa terrestre e la Chiesa celeste. A Cana, sulla terra, intercede in una situazione umana facendo calare il divino in ciò che è prettamente umano. Nel Cenacolo di Gerusalemme prega per il compimento escatologico della Pasqua nella Comunità credente. Alla Presentazione al Tempio consacra il Figlio al Padre per gli uomini, fino a renderlo Tempio Nuovo, dove tutti possano offrirsi al Padre, al di là del tempio materiale e irraggiungibile della Gerusalemme terrestre.

Maria nel Progetto trinitario di Dio

La Preghiera eucaristica narra sinteticamente il Progetto inattuabile e inenarrabile di Dio, le opere storiche del Figlio, l'economia divinizzatrice dello Spirito. Ora la Madre di Dio è nel Piano triadologico della salvezza. Teologicamente tale Progetto può essere così espresso: dal Padre per il Figlio nello Spirito. Economicamente: in Maria e nella Chiesa dallo Spirito per il Figlio al Padre. Nell'una come nell'altra espressione, la Madre divina rende attuabile sulla terra il Disegno trinitario.

a) *Nel Progetto eterno del Padre.* Dio dispone che Adamo ed Eva, creati a sua immagine e eguaglianza, vivono uniti indivisibilmente tra loro. Essi sono uniti nello Spirito di Dio; sono capaci di dialogare tra loro e con il loro Creatore nel Verbo divino. Eva però è creata dopo Adamo e, poiché dialoga con l'anti-verbo, porta la morte a se stessa e all'umanità. Nell'economia nuova invece, Maria precede il Figlio Salvatore ed è sempre unita a lui mediante la sua Parola. Lei possiede a titolo personale la Parola: in realtà è «più ampia del cielo e del cosmo»²⁶. Lei ha l'autorità sovrana nel mondo. Sarà lei economicamente a rivelare il Figlio. Alla Visitazione, lei porta Cristo santificatore a Elisabetta e a Giovanni prima della sua nascita. A Cana è invitata lei; a motivo suo, è invitato anche il Figlio con i suoi discepoli. Grazie al suo intervento, i discepoli e i servi saranno uniti tutti dalla medesima Coppa dello Spirito data loro dal Signore. Il Venerdì santo sera, quando ormai il Figlio è invisibile agli occhi degli uomini, Maria sta ancora presso la tomba (cf. Lc 23, 54ss): già comunica con lui nell'attesa della sua Resurrezione. Il mattino di Pasqua sarà lei a cercare lo Sposo divino prima del sorgere del sole: lei lo incontrerà per prima²⁷.

²⁶ Cf. l'icona mariana dell'Oriente cristiano, detta la *Platytera*, «la più ampia» (cf. 1 Re 8, 27): il grembo della Vergine è più vasto dell'universo creato. In piedi e a braccia aperte, in posizione di orante, ella contiene il Figlio nella sua sagoma e lo presenta al mondo. Talora questa icona, nell'arte bizantina, sostituisce l'icona del Pantokrator nel catino dell'abside.

²⁷ Le donne fedeli sono le prime a recarsi presso il sepolcro all'alba della Resurrezione (cf. Mt 28, 1-10; Mc 16, 1-8; Lc 24, 1-12; Gv 20, 1-3.11-18; MD 16). Sono le prime e insostituibili depositarie del segno della Resurrezione (cf. T. FEDERICI, *Per conoscere Lui e la potenza della Resurrezione di Lui. Per una lettura teologica del Lezionario*, vol. 4, *Ciclo A*, «Puteoli Resurgentes» 5, Ufficio pastorale diocesano - Pozzuoli, Roma 1989, pp. 580-589). A causa della loro incredulità, agli Apostoli e ai discepoli l'annuncio della Resurrezione è mediato (cf. Mc 16, 7.10; Mt 28, 7-8.10; Lc 24, 9-11; Gv 20.2.17-18). Gli uomini, i privilegiati, i «discepoli» scelti e benedetti: «Allora, abbandonatolo, tutti fuggirono» (Mc 14, 50, cf. anche T. FEDERICI, *Per conoscere Lui e la potenza della Resurrezione di Lui. Per una lettura teologica del Lezionario*, vol. 3, *Ciclo C*, «Puteoli Resurgentes» 4, Ufficio pastorale diocesano - Pozzuoli, Roma 1988, pp. 350; 378; 53).

b) *Con Cristo nella sua Pasqua.* La donna ebrea, madre di famiglia, nel ricevimento della Sabbat — e precisamente nella Liturgia domestica del venerdì sera — entra nella sala dove è radunata la famiglia in preghiera con due candele accese, simbolo della Luce dell'Altissimo che invierà il suo Messia. Nella Cena pasquale del Signore — stando almeno alla tradizione greco-bizantina — tale rito potrebbe essere stato compiuto dalla Theotókos²⁸.

Il Sabato per gli Ebrei è figura dello Sposo celeste, Sposo delizioso d'Israele che alla fine della settimana viene a benedire il suo popolo (cf. Is 13, 12; 58, 13). La Luce del Sabato, in qualche modo, il giorno del Venerdì santo sera (inizio della pasqua ebraica) coincide ed è superata dalla Luce escatologica della croce gloriosa. La sera stessa del Venerdì santo, rimanendo presso il sepolcro quando già splendeva la luce del Sabato, Maria vede la Luce pre-resurrezionale del Figlio (cf. Lc 23, 54-56). Lei, che aveva ricevuto l'annuncio del Verbo di Dio per la sua incarnazione storica, per prima il

Maria di Magdala — che per prima incontra il Risorto e lo annuncia ai fratelli del Signore (Gv 20, 16-18) — è detta «l'apostola degli Apostoli» (cf. MD 19 e nota 38, dove sono citati scritti di Rabano Mauro e di S. Tommaso d'Aquino). Soprattutto la tradizione patristica e liturgica orientale ha applicato alla Madre del Signore la manifestazione del Risorto a Maria di Magdala (cf. tra le altre ricerche, G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, 2, cit., p. 84 e *passim*; S. GASPARI, *Celebrare con Maria*, cit. pp. 106-110; Id., *Maria nel Tempo pasquale secondo le tradizioni liturgiche*, in *Rivista diocesana di Roma* 29/4-5 (1988) 1445-1456).

Nella tradizione liturgica latina, S. Ippolito di Roma (sec. 3^o) sostiene che nel giardino della Resurrezione non vi è presente la Madre del Signore poiché lei è già entrata nella comunità escatologica del Figlio. Ella vive ormai nella dimensione pasquale (cf. P. MELONI, *Maria «Sposa» e «Madre» in Ippolito*, in AA.Vv., *La Madre del Signore*, «Parola Spirito e Vita» 6, Quaderni di lettura biblica, Bologna 1982, pp. 193-197; 182-197; S. GASPARI, *Maria nel Tempo pasquale*, cit., pp. 1453-1454).

²⁸ La descrizione del rito ebraico si può trovare in C. DI SANTE, *La preghiera d'Israele. Alle origini della liturgia cristiana*, «Radici» 6, Casale Monferrato 1985, pp. 154-155; 158. Per l'interpretazione mariologica del medesimo rito, cf. P.N. EVDOKIMOV, *La preghiera della Chiesa orientale*, «Koinonia» 12, Brescia 1966, pp. 124-125; A. AMATO, voce *Eucaristia*, in NDM p. 530 e nota 17 a p. 540 (cf. pure pp. 527-541).

mattino di Pasqua riceverà l'annuncio del Figlio Risorto e lo proclamerà ai discepoli (cf. Gv 20, 1-18).

Quale Sposa regale e Regina Madre, Maria a Cana ordina profeticamente ai servi: «Fate quanto egli vi parlerà» (Gv 2, 5). Anticipa così il mandato pasquale del Figlio nell'ultima Cena: «Fate (tutto) questo in memoriale di me» (Lc 22, 19b). Ora l'evento di Cana segna l'inizio della celebrazione del Convito nuziale escatologico del Figlio. Proprio in questo momento solenne ella interviene «con autorità» sia presso il Figlio sia presso i servi.

Madre e ministra del Signore Sacerdote, grazie alla Luce dello Spirito di cui è tutta ricolma, la Vergine rivela le qualità del pane divino, la natura celeste del Cibo sovrasostanziale del Signore. Nell'esortare poi i convitati a vincere il timore reverenziale, aiuta i discepoli a vincere la fame, la sete e — il peggiore di tutti i mali che stroncano le facoltà dell'uomo — l'inappetenza spirituale. Con vera sollecitudine materna fa sì che il Pane divino si renda presente sulla tavola degli uomini, e agli invitati fa sorgere la fame e la sete del Cibo e della Bevanda che non perisce.

c) *Collaboratrice dello Spirito santificatore.* Nella Preghiera eucaristica lo Spirito Santo è invocato sui doni e sulle persone partecipanti affinché, venendo e riposando stabilmente su di essi, ricolmi di divinità sia il Pane e la Coppa, sia i celebranti. Questo perché le persone presenti, nella comunione sacramentale diventino, giorno dopo giorno, con-corporali e con-sanguinei del Signore Sposo e suo tempio spirituale, dove gli uomini tutti possano celebrare il Memoriale eucaristico del Redentore.

Ricevendo lo Spirito all'Annunciazione Maria è la «Gratificata» da Dio, la creatura resa «Tutta grazia». Crescendo poi l'opera del Paraclito, è ricolmata ognor più del medesimo Spirito, fino a divenire Tempio escatologico. Offrendosi

al Padre con il Fiat sacrificale, può offrire, con lo Spirito, il Figlio nel Tempio antico e nella Pasqua escatologica. Ella anticipa in sé, in certo modo, la Pasqua offertoriale della Chiesa e il Memoriale eucaristico del Salvatore. Così lo Spirito, prima ancora della Pentecoste apostolica, attua in lei la sua opera di Incarnazione del Verbo di Dio nel mondo, come pure esercita la sua funzione sulla terra di celebrare con le creature il memoriale del Salvatore. Con la Vergine, lo Spirito può riportare il Figlio al Padre e, per lei, il Figlio può offrirsi nello Spirito al Padre.

Quale primizia dell'umanità rinnovata nella sua carne dallo Spirito santificatore, ella è resa con-corporale e con-sanguinea di Cristo Sposo. In qualità di Madre fisica e pneumatica del Figlio di Dio, a sua volta, in modo unico e irripetibile trasmette lo Spirito del Padre all'Emmanuele. Lo Spirito invero è il sangue vitale. E Cristo riceve dalla Madre il corpo e il sangue della sua vita di Dio-Uomo.

Per l'opera dello Spirito, la Vergine è la Sposa fedele del Figlio, sposata nella fedeltà immutabile. Ma se a motivo dello Spirito, in lei abita corporalmente il Verbo eterno, l'Emmanuele suo Figlio, nel reciproco amore, la rende, per tutto il tempo della Chiesa, fedele collaboratrice dello Spirito. Inoltre, in quanto Hodegetria (Guida) della Chiesa in cammino, con lo Spirito Hodegós (Guida), ella precede e intercede per i cristiani, affinché il processo di divinizzazione del Paraclito si estenda alle membra preziose del corpo di Cristo, anch'esse chiamate a divenire Tempio Nuovo del Signore Emmanuele sulla terra. Tempio in cui si fa memoriale al Padre del sacrificio del Figlio e al Figlio si fa memoriale della Misericordia del Padre, dell'opera dello Spirito e della vocazione dell'umanità a ritornare in seno alla Trinità santa, dopo aver invocato, nella fede e nelle opere, il Figlio di Dio nella storia umana.

3. MARIA, «SPOSA REGALE», NEI RITI DI COMUNIONE

Eterno e Onnipotente, Incircoscivibile e Inattingibile, Dio si rivela nel tempo e nello spazio umano tramite la Persona del suo Figlio Incarnato e la Persona dello Spirito operante nei fedeli. Così il Creatore diffonde il suo amore nel creato, e per l'amore verso il suo Verbo e il suo Spirito, riporta a sé l'umanità redenta.

Ora Dio, come Amore increato, si fa tutto in tutti proprio nella comunione sacramentale del Figlio con gli uomini. Essa ha luogo specialmente nella Cena eucaristica del Signore. È questo il tema della nuzialità del Padre con le sue creature. Si attua pienamente nella Divina Liturgia, ma ricorre costantemente in tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse. Questo tema era molto importante anche presso i Padri. Nel II millennio cristiano è stato piuttosto trascurato dagli studi di teologia (dogmatica, morale, spirituale, pastorale). Eppure è costante nella teologia occidentale fino a san Tommaso e san Bonaventura. In seguito è continuato nella Chiesa quasi unicamente attraverso i santi e la mistica. Già gli Ebrei aspettavano con ardente desiderio il tempo delle Nozze messianiche escatologiche che sarebbe durato, come tutte le feste delle nozze umane, una settimana, di cui ogni giorno sarebbe stato un millennio. Perciò non stupirà la nuzialità nei Riti di comunione. Del resto Dio stesso ha preparato con il Nuovo Testamento le Nozze del Figlio (cf. Mt 22, 2-14; Lc 14, 16-24) e ha scelto per lui una Sposa.

Il Lógos, accolto e generato nuzialmente da Maria, è il Sacerdote eterno che consacrando al Padre per la redenzione degli uomini, nella Madre divina diviene anche lo Sposo di sangue della Chiesa. Maria è la Vergine sapiente, simile al sapiente dell'Antico Testamento che, conservando nel proprio cuore le parole della Torah, si vincola alla Sapienza divina con legami parentali: ne diviene «sposo» (Sir 15, 2b); Sap 8, 9.16; Pr 7, 4): «sorella» o «sposa»; «figlio» (Sir 15, 2a); «fratello» (Pr 7, 4). Nel Nuovo Testamento, ella infatti

con l'ascolto e la custodia premurosa nel proprio cuore delle Parole rivelate, diventa «fratello, sorella (sposa) e madre» del Lógos di Dio (Mc 3, 35; Mt 12, 50), e «madre» e «fratello» (sorella, sposa) del Signore (Lc 8, 21). Invero, oltre che Madre regale, ella è Sposa SempreverGINE (cf. Ef. 5, 22-24. 28-32) e la Fidanzata del Verbo (cf. Ef 5, 25-27; Ap 21, 9; Sal 44, 10-16; Ct ...) ²⁹.

Maria Sposa

Discepola fedele del Verbo di Dio, la Vergine è innamorata dell'Emmanuele. Come la Sposa del Cantico ella è attratta irresistibilmente dal profumo del sacrificio dello Sposo divino ³⁰. Non a caso la Tradizione antica (patristica e liturgica) sostiene che Maria «concepì prima nella mente (cuore) che nel grembo». La forza dell'amore verso la Paro-

²⁹ In riferimento a «Maria-Chiesa-ogni singola anima credente», rispettivamente tutt'e tre, madre sposa del Verbo, figlia sorella di Cristo e vergine feconda, cf. ISACCO DELLA STELLA (+ 1178), *Sermone* 51; PL 194, 1862-1865. Il binomio nuziale Adamo-Eva si ritrova in Cristo-Maria: invero la Vergine è il talamo in cui il Verbo eterno celebra le nozze escatologiche con la Chiesa sua sposa: Cf. GREGORIO I, *Hom. in Evang.*, 38,3; PL 76, 1283. Il medesimo tema ritorna spesso nelle liturgie orientali (cf. ad es. COMITATO CENTRALE PER L'ANNO MARIANO, *Calendario dell'Anno Mariano 1987-1988*, Città del Vaticano 1987, p. 34 e *Passim*), nell'Inno *Akathistos*...

Maria Sposa, già dall'Annunciazione, cf. E. TONIOLO, *La presenza dello Spirito Santo in Maria*, in AA.Vv., *Maria e lo Spirito Santo*, cit., pp. 212-213; 219-220; Maria, Sposa a Cana, cf. I. DE LA POTTERIE, *Maternità di Maria e della Chiesa secondo la tradizione giovannea*, in AA.Vv., *Il Salvatore e la Vergine Madre*, vol. 3^o, Atti del 3^o Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1980), Marianum Roma - Dehoniane Bologna 1981, pp. 292-294; A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, cit., pp. 141-146.

Maria Sposa del Signore dall'Annunciazione, a Cana, sulla Croce...: cf. L. CIGNELLI, *Maria nuova Eva nella patristica greca*, cit., pp. 58-59; 64-65; 78; 108; 128-130; T. FEDERICI, *Lecture bibliche sulla carità*, cit., pp. 156-163; ID., *Lecture bibliche sulla fede*, cit., p. 380.

³⁰ Maria è la Sposa di Cristo nel Cantico dei Cantici (es. Ct 1, 2; 1, 2; 2, 14; cf. A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, cit., pp.20-22, con ampia documentazione dei testi patristici).

la la rese Madre. Questo amore materno e nuziale quasi abolisce la dualità della persona della Madre da quella del Figlio. La dualità si risolve nell'unità dell'esistenza indivisibile e consustanziale. Figlio e madre sono una carne sola, tanto che lo sposo, che ama la sua Sposa, ama se stesso (Ef 5, 28-29). La Sposa diviene corpo dello Sposo. Infatti Maria è la Madre dello sposo e corpo dello Sposo. Si tratta di un Mistero unico al mondo. È esclusivo della Rivelazione biblica³¹. Nozze ineffabili, nelle quali lo Sposo si dona in cibo alla Sposa nel suo corpo, ma la Sposa dà il suo corpo allo Sposo. Lo Sposo si unisce alla Sposa. La Sposa segue ininterrottamente lo Sposo e si lascia rigenerare da lui. Il talamo nuziale è soprattutto la croce. Maria infatti presso la croce sta con la sicurezza della vittoria dello Sposo glorioso. Lo sposo si rivolge fiduciosamente a lei per l'affidamento dell'apostolo Giovanni. La sala conviviale dove si celebrano le Nozze è a Nazaret, Cana, la tomba vuota, il Cenacolo.

Maria Fidanzata

Ma c'è un altro aspetto. Maria sta di fronte al Figlio e Sposo in una sorta di personalità propria³², e precisamente quale Fidanzata³³. Fidanzata perenne che gode dell'amore sempre primaverile dello Sposo, amore che non conosce fi-

³¹ Cf. R. INFANTE, *Immagine nuziale e tensione escatologica nel Nuovo Testamento. Note a 2 Cor 11, 2 e Eph. 5, 25-27*, in *Rivista biblica* 33/1 (1985) pp. 45-61.

³² Il processo di trasfigurazione divinizzante della Madre e dei cristiani in Cristo «uomo nuovo» e pasqualizzante, non abolisce «l'alterità tra amante e amato»: cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Alcuni aspetti della meditazione cristiana. Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica* (15/10/1989), n. 15; «non sarà mai possibile un assorbimento dell'io umano nell'io divino», *cit.*, n. 14.

³³ Su Cristo Sposo della Chiesa che si unisce alla sua Sposa nella comunione eucaristica e Maria, simbolo della Chiesa Fidanzata, cf. H.U. VON BALTHASAR, *Maria per noi oggi*, *cit.*, pp. 48-51.

ne né diminuzione, tradimenti né adulteri, separazioni né divorzi, stanchezza né usura.

In quanto Sposa o Discepola del Signore, quindi Vergine perenne e Madre feconda secondo la divinità, Maria presenza sovraneamente alle Nozze escatologiche del Figlio con la Chiesa (cf. Ap 19, 6-9). Ella condivide la gloria del Figlio Signore. Per questo sollecita il Figlio Salvatore ad apparecchiare la tavola, a far sedere a mensa i suoi discepoli, e gioisce pienamente quando il Figlio passa a servirli con le sue stesse mani (cf. Lc 12, 37; 22, 29-30). I fedeli scoprono tanto Mistero proprio nella persona della Madre di Cristo e Madre loro. Mangiando al Convito del Signore pregustano la gioia discepolare, materna e nuziale che Cristo riserverà loro nel Convito celeste del Padre. Ma intanto come Maria devono crescere in questo Mistero indicibile attraverso la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia.

CONCLUSIONE

La Cena del Signore si chiude con i Riti di comunione. Ma la celebrazione non termina con il rito. Anzi, si può dire che essa comincia realmente quando, finito il rito, arriva il momento di riprendere la vita di tutti i giorni. Una vita che non si è staccata dal rito, ma che è rimasta presente in esso per ricevere la santificazione dall'avvenimento salvifico celebrato.

Nell'Eucaristia il pane e il vino sono stati trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo perché, a loro volta, possano trasformare divinamente i partecipanti e le loro opere. Così la celebrazione si trasforma in programma di vita, fino a rivelarsi motivo di impegno vitale. Questo significa che i credenti vivono ciò che hanno celebrato, dal momento che l'azione liturgica possiede una forza capace di trasformare interiormente gli uomini, non solo nel momento della celebrazione, ma per sempre.

Proprio mentre congeda l'assemblea, la Liturgia bizantina ammonisce i fedeli con l'invito: Ὁρθοί, «In piedi!», «stare su!». Marianamente l'espressione significa: al pari della *Theotókos* che sta in piedi presso la Croce, anche il fedele viva da risorto nella potenza dello Spirito del Signore. Non si prostri a causa del peccato e del dolore, ma rimanga in piedi, tutto proteso verso Dio con l'anima, e con il corpo. Dopo l'Annunciazione, *cum festinatione* (Lc 1, 39), con prontezza dinamica ricolma di Spirito, la Vergine si reca da Elisabetta quale annunciatrice della Salvezza definitiva incarnatasi in lei. Così Maria diviene la promotrice della santificazione di Giovanni il Battista e la suscitatrice della lode di Elisabetta (Lc 1, 39-45). Anche la Chiesa, dopo la celebrazione, compie con sentito impegno l'opera dello Spirito nel mondo (cf. Gal 5, 22), ossia l'annuncio del Signore, la santificazione degli uomini e la lode incessante di Dio Padre.

Se nella «Messa» è ripresentata l'intera Rivelazione ed è operante la Trinità Santa, proprio in questa azione onnicomprensiva del culto ecclesiale si può e si deve valorizzare la presenza di Maria, partecipe dell'annuncio salvifico neotestamentario. L'esperienza insegna che da una «buona» celebrazione deriva una «buona» vita cristiana. Così pure da una «buona» celebrazione — in cui la Madre di Dio è presente e operante — sgorgherà una «buona vita in Cristo», perchè contrassegnata dalla risposta generosa e dalla cooperazione impareggiabile della Vergine fedele. Una buona vita cristiana contiene una dimensione mariana. E questa dimensione mariana della vita dei fedeli favorisce la vita piena in Cristo.

Se da più parti e da decenni ormai si lamenta che — specialmente in Occidente — la devozione dei cristiani verso la Vergine è carente, vale a dire sentimentale, povera e, sovente, sterile, è perché Maria non è venerata abbastanza entro la celebrazione plenaria della Chiesa. Bisogna allora imparare a celebrare meglio Gesù Cristo per fare memoria adeguata della Madre divina. D'altra parte, venerare Maria nell'Euca-

ristia vuol dire imparare ad essere collaboratori generosi del Signore. Celebrare meglio vuol dire indubbiamente incarnare il Verbo di Dio, Figlio dell'eterno Padre, ma pur sempre anche Figlio dell'umanità credente.

Cristo è il tessuto salvifico. Quale preziosa filigrana, la Madre è la sola che ne manifesta ai fedeli la composizione, la direzione dei fili, il colore.